

NEL NOME DI JIMI

Il più grande chitarrista rock di tutti i tempi, un eccentrico modello di stile, un ribelle. Ma anche un ragazzo dolce, appassionato di fumetti e disegno, rispettoso del padre e della famiglia. Parola di Janie Hendrix, sorella di un mito

di ROBERTO CROCI

Tanto l'ho cercata che, quando suona il telefono, convinto che sia l'assistente della casa editrice, mi lamento (con linguaggio colorito) dell'irreperibilità dell'autrice. Ricevendo lo stesso tono dall'altra parte del telefono, non faccio altro che continuare finché un "why don't you come to my office?", perché non ci vediamo nel mio ufficio?, mi taglia il fiato in gola. «Sei proprio tu, Janie?». Sono al telefono con Janie Hendrix. Avete letto bene: Hendrix, la sorella del mitico chitarrista. Ci accordiamo per un incontro. In aereo non penso che a Jimi. Un artista vero, che ha toccato le anime di milioni di persone, nel breve arco di quattro anni, registrando ben 110 canzoni. Un nero con l'anima rock&roll, che ha ereditato tutta la tradizione blues reinterpretandola col suo stile. Nonostante siano passati 41 anni dal primo lp, *Are you Experienced*, la sua tecnica è ancora ineguagliabile. Per ricordarlo è uscito anche in Italia il libro, curato dalla sorella, *Jimi Hendrix: Tesori e Ricordi*, edito da White Star, vera chicca per fans, con riproduzioni di memorabilia personali del musicista: disegni, foto di famiglia, la prima chitarra, parole e note delle canzoni, biglietti di Woodstock. Atterro a Seattle, città dove Jimi è nato (nel 1942) e cresciuto al fianco di James "Al" Hendrix, padre, mentore, musicista e uomo tutto di un pezzo. Arrivo negli uffici della sorella Janie, presidente e portavoce del patrimonio familiare (musica, immagine, merchandising, nome): un



In alto. Ritratto di Janie Hendrix, che venne adottata dal padre di Jimi all'età di 4 anni. Accanto. I due fratelli nel giardino di casa.

giro d'affari da 10 milioni di dollari l'anno. Vengo condotto nella sala delle riunioni, cosparsa di foto, immagini, copertine di lp, cimeli storici - giacche, chitarre e camicie - e diversi ritratti del padre.

UNA FAMIGLIA "ESTESA"

«Ciao Roberto, come stai?». Mi giro e la vedo entrare: volto sorridente, seno prorompente - quattro figli maschi tutti allattati, sottolinee lei - ciuffo nero, tailleur bianco stile Chanel. Bianco come la sua pelle... Eh sì, è bianca, anzi, di origini orientali. «Il padre di Jimi ha iniziato a frequentare mia madre quando avevo due anni. Era un uomo molto dolce e giocava spesso con me. Mia madre, June, giapponese, era un'autentica madre di famiglia, totalmente diversa da Lucille (la madre biologica di Jimi, morta nel



Il clan Hendrix: Leon, Al, Jimi e la piccola Janie. Le foto sono tratte dall'album di famiglia.



'58, ndr), che spariva per giorni interi senza preoccuparsi dei figli. Jimi ripeteva a tutti che era metà giapponese, perché adorava mia madre e il suo sushi! Eravamo una famiglia "estesa": un misto di asiatici, africani, indiani e bianchi». La passione musicale è un'eredità paterna. «Jimi è cresciuto col blues: mio padre, che si indebitò per comprargli la prima chitarra, aveva una collezione incredibile di dischi di Muddy Waters, BB King e Robert Johnson. Jimi passava ore ascoltando musica e disegnando. Se non fosse diventato musicista, avrebbe fatto il pittore o l'illustratore. È un lato che pochi conoscono di lui».

DALL'ESERCITO ALLA SWINGING LONDON

Nel 1961, visto che i soldi in casa sono pochi, Jimi si arruola nei paracadusti, 101st Airborne Division a Fort Campbell, Kentucky. Da vero spirito libero non mostra, però, inclinazione per la vita di caserma e viene spesso sorpreso di notte a suonare la chitarra, tanto che l'anno seguente, a seguito di una frattura alla caviglia, viene congedato dal servizio militare. «Non voleva tornare a casa, perché era convinto che sarebbe riuscito a mantenersi da solo facendo musica». Nel 1962 parte per New York, dove comincia a farsi notare come turnista alla chitarra con Little Richard, Sam Cooke e Ike & Tina Turner. Ma è troppo indipendente e decide di andare per la sua strada. È il 1966 quando viene scoperto in un club del Greenwich Village dal bassista degli *Animals*, Chas Chandler, diventato produttore. Chas lo convince a partire per Londra. «Vivevamo in un appartamento alla periferia di Seattle e un giorno sentiamo il suono della sua chitarra! Pensavamo fosse tornato a casa e, invece, erano le nostre vicine che avevano alzato il volume della radio e ballavano in cortile... Mio

padre improvvisò una festa e brindammo. Finalmente ce l'aveva fatta!». Quella sera stessa Jimi chiama il padre avvertendolo del suo ritorno. Al era l'unica persona a cui dover provare il suo successo. «Mi ricordo che lo aspettammo al terminal, e che fu l'ultimo a uscire. Era troppo dolce e gentile e sicuramente, conoscendolo, aveva fatto passare avanti tutti gli altri. Quando mio padre lo vide, gli fece notare che aveva un taglio nella giacca e Jimi disse ridendo: "Me ne comprerò una nuova!". Una cosa assurda per noi, visto che non avevamo un soldo! Le camicie e le giacche di Jimi, in particolare, erano di seconda mano, frutto di un incrocio di genetica e stile personale».

I nonni di Jimi - Nora Hendrix, mezza indiana, e Ross Hendrix, mezzo scozzese e mezzo nero - facevano vaudeville in teatro ed erano sempre vestiti alla moda di quel tempo, con lustrini, paillettes e piume. «Jimi li adorava ed è da loro che ha ereditato la passione per i vestiti stravaganti. La nonna aveva un baule pieno di costumi da teatro che lui amava indossare, immaginando di trovarsi su un palcoscenico». Rimangono storiche le sue tenute: la giacca dell'esercito inglese, le camicie psichedeliche, il mantello, i boa di struzzo e i cappelli con le piume. «Persino nella Swinging London, la gente si fermava a guardarlo a bocca aperta. Il suo look era radicalmente originale». Proprio a Londra, nel 1967, Jimi esce con il suo primo album, *Are*

"IL LOOK ORIGINALE LO AVEVA EREDITATO DAI NONNI, ATTORI DI VAUDEVILLE"

A sinistra. Jimi con il suo caratteristico look diventato leggenda. Sotto. Janie tra i cimeli del fratello.



"QUANDO TORNÒ DA MONTEREY CAPIMMO CHE ERA DIVENTATO UNA STAR"

you Experienced, con pezzi come Purple Haze e Foxy Lady. Viene subito invitato al Monterey Pop Festival, che diverrà presto una leggenda nella storia della musica. Qui, entrerà a far parte del mito, suonando la Stratocaster dietro la nuca, con i denti, bruciandola sul palco. «Quando tornò capimmo che era diventato una star. Ci raccontò che aveva incontrato Joni Mitchell, baciato

Janis Joplin sulla guancia, suonato con Eric Clapton. Ma era così umile che quasi si vergognava. Non parlava mai di se stesso. E quando ti guardava ti faceva sentire la persona più importante al mondo».

Quest'anno Janie e la sua famiglia festeggiano il 40esimo anniversario di Monterey con un documentario ricco di interviste, filmati inediti e backstage. Nel corso del 2008, poi, uscirà un film girato durante il concerto alla Royal Albert Hall nel 1969. «È un ritratto incredibile, che documenta la vita privata di Jimi e tutto quello che successe off stage nel corso di quel mese a Londra». La voce si fa cupa. «L'ultima volta che lo vidi fu a Seattle, nel 1969, per un live. Andammo a prenderlo in aeroporto con una limousine e ci rendemmo conto della sua popolarità. La gente urlava, le ragazzine si buttavano sulla macchina. La folla era impazzita e lui suonò tre ore, sotto un diluvio d'acqua tale che finì per ammalarsi. Mio padre lo vegliò tutta la notte e litigò con il suo manager che insisteva per farlo partire comunque. Al mattino lo accompagnammo in aeroporto: mi ricordo ancora l'ultimo sguardo che si scambiarono. Padre e figlio sapevano che non si sarebbero mai più rivisti».

Jimi muore a Londra nel 1970 e tutto il suo patrimonio va al padre, che si affida a un avvocato, lo stesso di

Nat King Cole. Per poi lasciare tutto alla figlia Janie e al cugino Robert, escludendo Leon (alcolizzato, drogato e indebitato fino al collo), unico fratello di Jimi. «I miei vivevano con un piccolo assegno di royalty ed erano riusciti a comprarsi una casa. Nel 1992 poi abbiamo saputo che gli avvocati volevano vendere i diritti a Steve Allen, Mr Microsoft, grande fan di Jimi. Decisi di assumermi le mie responsabilità, affrontando l'inevitabile causa legale, pur sapendo che sarebbe durata in eterno e che non sarei stata in grado, finanziariamente, di sopportarla. Decisi di chiedere aiuto alla stessa persona che voleva farmi fuori, Mr Allen, domandandogli un prestito per le spese legali (17 milioni di dollari!). Finalmente nel 1995 ho creato la fondazione Experience Hendrix, legata ai soli diritti musicali, e ho concentrato tutte

le mie forze contro Leon che voleva parte dell'eredità dei diritti. La battaglia è durata circa dieci anni, ma alla fine la Corte di Appello mi ha riconosciuto il controllo totale del nome Hendrix, concedendo a Leon solo delle royalty. Mio padre, per ringraziarmi del lavoro fatto, mi ha poi nominata presidente assoluto della compagnia. Era molto orgoglioso di suo figlio e di me».

Il mio tempo è scaduto, mi avvio, malinconico, alla reception dove noto una foto appesa al muro: lui è ritratto seduto a un tavolino, intento a versare in una tazzina del tè per Black Beauty, la sua amata chitarra. Non c'è bisogno di didascalie. Questa fu l'ultima foto scattata a Jimi Hendrix, che morì il giorno dopo, il 18 settembre del 1970.

Roberto Croci



JIMI HENDRIX
Testi e Ricordi,
Edizioni White
Star. Straordinaria
raccolta
di memorabilia
personali del
genio di Seattle.